SAMUELE BIAVA COMMEMORAZIONE [BENEDETTO PRINA]

Benedetto Prina

202

versità di Padova e di Pavia, ove fu addottorato Stabilitosi quindi a Milano, cha era di que' tampi il convegno dagli uomini più dotti e il centro del movimento letterario a politico d'Italia, egli ottenne, giovane ancora, la cattedra di umanità nel ginnasio comunale di Santa Marta, che veniva aperto nel 1820. In qual ginnasio, che meno soggetto alle influanze del governo potè serbare una certa autonomia ed una libertà maggiore di insegnamento, a che per circa quarant' anni fu illustrato da valenti professori, come Carlo Cattaneo, Egidio de' Magri ed altri, il nostro Biava attese con immenso amore ad educare al bello, al vero ad al bene la gioventù milanese, cha numerosa accorreva alla sua vivaci e splendide lezioni. In quegli anni di insegnamento, che gli passarono consolati de tante prove di affettnosa stima e riverenza, il Biava nella pienezza delle forze e nalla robusta virilità dell'ingegno e del cuore, si consacrò con entusiasmo agli studii letterarii e specialmente alla poesia, a cui si sentiva da natura irresistibilmente chiamato. La coscienza della vocazione poetica fu in lui vivissima e profonda; e dall' abbondanza dell' affetto e dal calore di una fede robusta e dall' entusiasmo del bene egli trasse nobili e soavi ispirazioni, che seppe vestire di forma eleganti e di metri armoniosi. Fu poeta schiettamente romantico, ma senza ripudiare i classici e senza acconciarsi alle mode straniere. Nel 1826 pubblicò le melodie liriche, che furono vivamente applaudite, e si divulgarono ben presto da un capo all'altro della penisola. Quelle melodie veramente popolari, in cui sotto il velo di una casta semplicità era tanto calore di affetti cristiani e di patriottiche aspirazioni, non piacquero ai governanti d'allora, e poco mancò, che per opera di alcuni tristi il povero poeta non fosse rimosso dalla sua cattedra. La franca e spontanea vivacità di pensiero e di forma lo fecero paragonare al Berchet, ed anzi sotto il nome di questo corsero

per qualche tempo alcune poesie del Biava. Il Tommaseo fra i primi annunziandole agli italiani così conchiudeva il suo giudizio: « Insomma, lettor caro, se non hai l'anima chiusa al bello, dovrai sclamare che questa è vera » poesia, che da tale ingegno la patria può attendere » grandi cose, se fatta scelta di argomenti popolari ed » efficaci vorrà egli trattarli con quell'ardire, ch' è suo; » e temperarlo allora soltanto, che trattasi di adoprare » la lima, senza il cui tormento non è concesso agli infelici poeti gloria perenne (1) ».

Nel 1833 il Biava pubblicò il volgarizzamento degli inni, dei cantici e dei salmi popolari della chiesa. Queste poetiche versioni « per una schietta semplicità, una squisita armonia ed una inimitabile fedeltà » (così A. Mauri nell'*Indicatore* (2)), apparvero veramente meravigliose, e sono forse il lavoro più perfetto del nostro poeta. Egli ebbe a lottare contro difficoltà gravissime, e direi quasi insuperabili, e le vinse per modo da superare tutti i traduttori, che lo avevano preceduto. Il Gloria in excelsis, la Salveregina, l' Angelo Dei, il Requiem æternam, il Veni Creator e sovra tutti il Dies iræ sono tradotti con tale spontaneità ed eleganza, che solo può avere chi sia veracemente poeta. A chi ne dubitasse, basti il leggere le prime strofe della Salve regina:

Salve regina,
  Madre d'amor,
  Grazia divina,
  Vita de' cuor,
  Salve speranza,
  Nostra esultanza!
A te sollevo
  L' inno del duol

(1) Tommaseo. *Dizionario estetico.*
(2) *L' Indicatore.* Fascicolo di giugno 1834.

La prole d' Eva
  Del tristo suol,
  Ove il suo bando
  Vien lagrimando!

o la belle versione del Requiem æternam:

La pace dei santi
  Concedi, o Signore,
  Ai morti aspettanti
  La eterna mercè!
Perdona il dolore,
  Sien pure quell' anime,
  Le chiama con te!
Deh, fa che si ascolti
  Nel buio romito
  Dei cari sepolti
  La voce d' amor!
Il giorno infinito
  Con te nella gloria
  Risplenda per lor!

o alcune terzine magistrali del Dies Iræ:

Il giorno dell' ira, quel giorno del lutto,
  Che il mondo in faville si solve distrutto,
  Davidde, Sibille predisser, verrà.
Oh! quanto tremore sarà che preceda
  Il Giudice eterno, nel punto che rieda
  Gli arcani scrutando di tutta le età.

. . . .

. . . .

Quel libro solenne, su cui furon scritti
  Degli empi, dei giusti coi merti i delitti,
  Profferto ai risorti dal ciel scenderà.
Il Giudice siede sul vindice trono;
  Dischiude i segreti, che ignoti ora sono;
  Il premio, la pena che ha fissa starà.

E come esorare l'estrema sciagura!
  Qual Angiol, qual Santo, chi mi rassicura,
  Se appena l'eletto sperando sen vien?
O Re, che sgomenti per tutta possanza,
  La grazia è pur l'arra di mite alleanza!
  Mi salva, o pietosa sorgente del ben!

Le versioni del Biava, poste più tardi in musica da valenti maestri, come il Boucheron ed il Varisco, divennero popolarissime e le udimmo sovente cantare nelle scuole elementari e negli asili d'infanzia. Unanimi furono le lodi, con cui i critici migliori di quel tempo accolsero il poetico lavoro del Biava. Nella Biblioteca italiana (1) si affermava, che « nobile e dignitosa è la frase poetica; » le imagini del testo originale ne sono vivamente espres- » se; fedele e nativa è l'espressione, purgata la lingua, » la lirica de' suoi versi or mite e soave, or forte e » maestosa, secondo che richiede l'indole stessa del sog- » getto ». Egidio De Magri scriveva nel *Ricoglitore* (2): « Doppiamente lodato vorremmo l'autore del libro per » noi annunziato, prima per aver posto il pensiero ad » un'opera generosa, poi per averla compiuta con sì fe- » lice successo da lasciarsi dietro ogni altra speranza di » meglio ». E nell'*Annotatore Piemontese* (3) si leggeano queste lusinghiere parole: « L'ingegno di Samuele Biava » ne pare in singolar modo idoneo a rendere con la » poesia italiana i forti e morali concetti biblici. Educato » a una filosofia matura e ampiamente comprensiva, egli » ne assicura della teologica esattezza. Poeta lirico di- » stinto, ei sa ritrarre così bene le sembianze ritmiche, » le forme e la semplicità scritturali, che il novello vol- » garizzamento ci è mallevadore anche di quello dei

(1) Biblioteca italiana. Luglio 1834.
(2) *Ricoglitore*. Luglio 1834.
(3) *Annotatore Piemontese*. Febbrajo 1835.

» Salmi. . . Non è lecito che agli ingegni privilegiati il » tentare simili prove ». Più tardi il Zoncada nei Fasti delle lettere italiane nel secolo XIX dettava questo giudizio intorno al Biava (1): « Egli dirizzò mai sempre » la poesia ad alto fine; la patria, l'umanità, la religione » furono l'argomento costante della sua musa, argomento » sentito, non menzogna. Ricco di fantasia, ebbe della » [illegible]ca più la sostanza che la forma. Vagheggiò l'abito » popolare con isforzo talvolta felice; più spesso avrebbe » colto nel segno se avesse meno sottilizzato nei concetti ».

La bontà dell'animo, la nobiltà dell'ingegno e la semplicità del costume conciliarono al Biava la stima e l'amicizia degli uomini più insigni del suo tempo. Lo ebbero caro e domestico Alessandro Manzoni, G. D. Romagnosi, Antonio Rosmini, Giulio Carcano e Nicolò Tommaseo, che lo amava di vivissimo affetto. A molti amici suoi il Biava giovò spesso con rara modestia e talvolta con più raro coraggio. Per tacere d'altri fatti, dirò com'egli nel 1821 nascondesse alle ricerche della polizia il prezioso manoscritto della *Scienza delle Costituzioni* di Romagnosi e quindi lo portasse celatamente e con grave suo pericolo nel Canton Ticino, ove veniva poi dato alla luce. Fu egli che procurò al Romagnosi la provvida amicizia dell'Azimonti, pe' cui benefizii passò più serena e consolata la povera vecchiaja del filosofo venerando. E come sapea il Biava modestamente giovare agli amici suoi, così seppe con lode ancor maggiore, generosamente perdonare ai malevoli, che più d'una volta cercarono di togliergli la cattedra onorata

Ottenuto dopo trent'anni di insegnamento il meritato riposo, il Biava nel 1850 si ritrasse a Bergamo nella famiglia della sorella e del cognato prof. Ambrogio Garbagnati, che colle più affettuose cure gli consolarono gli ultimi anni della vita. Nè questi trascorsero per lui ino-

(1) Pag. 517.

Digitized by Google

perosi, chè l'amore allo studio e specialmente alla poesia, anzi che spegnersi, parve ridestarsi più vivo. Attese a correggere, incontentabile com'era, i suoi lavori giovanili e a compiere il volgarizzamento dei salmi e degli inni della Chiesa. Con mente ancor lucida e serena e con ardore quasi giovanile egli si accinse ad un nuovo lavoro, che condusse a fine sol pochi giorni prima della morte. In quest'opera inedita, che speriamo veder pubblicata a gloria sua e del nostro paese, egli si propose di illustrare le origini e le vicende dell'umana civiltà colla scorta delle poesie popolari, dalle quali secondo la sua mente dovea sgorgare nuova e splendida luce di storiche notizie e di filosofiche induzioni. Vi fu un breve periodo, in cui il povero poeta, minacciato di prossima cecità, cadde in un profondo avvilimento, e temeva che la grave sciagura venisse a spezzargli la trama del suo lavoro. Ma l'operazione della cateratta fu così bene eseguita, ch'egli riacquistò pienamente la vista, e potè riprendere i suoi studii. Una consolazione tanto più viva quanto inaspettata gli arrecava poco prima della morte un Decreto del nostro Re, che lo nominava Ufficiale della Corona d'Italia. Il Biava ne fu profondamente commosso e con un sentimento di schietta compiacenza mostrava a suoi più intimi amici la lettera veramente gentile e lunsinghiera, con cui il Ministro Cesare Correnti gli trasmetteva il Reale Decreto, e della quale mi piace riferire queste belle parole: « Chi conosce l'animo egregio di V. S., le lunghe » fatiche da lei sostenute per l'incremento della pubblica » coltura, e le splendide inspirazioni poetiche, colle quali » concorse all'educazione di quella gioventù, che dovea » dare il suo sangue per la redenzione d'Italia, troverà » non mediocre contentezza all'annuncio di questa onori» ficenza, la quale prova, che la storia letteraria della » Lombardia non è dimenticata ». Ma breve fu la gioja che irradiò la fronte del vecchio poeta, perocchè di lì a

poco vennero a sopraggiungerlo i dolori dell'ultima malattia. Un'affezione asmatica e catarrale fu quasi il preludio e la minaccia di nuovi guai, e ben presto si manifestò l'idrope, che dalle membra inferiori venne a poco a poco ad invadere le regioni del cuore, finchè lo soffocò. Morì tranquillo e rassegnato, colla serenità del filosofo cristiano, e coi conforti di quella fede, che fu la sua musa ispiratrice e ch'egli avea costantemente professata senza viltà, come senza ostentazione.

Gli amici, che lo conobbero dappresso, lo ricorderanno sempre con affettuosa riverenza, e gli italiani tutti vorranno, io spero, spargere qualche lagrima sulla tomba del poeta, che in tempi difficili seppe colle più soavi ispirazioni consolare i suoi concittadini, e ridestarli al culto de' più degni e generosi affetti.

Bergamo, novembre 1870.

Prof. *Benedetto Prina.*

(*Estratto dal giornale* Patria e Famiglia, *N.* XXIII e XXIV del 1870).

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA
nella Galleria Decristoforis
1870.

449, 5526